

L'eredità di un maestro

di Giuseppe Busia

Era un uomo mite, generoso, giusto. Naturalmente molti ricorderanno Leopoldo Elia per gli importanti incarichi ricoperti nelle più alte istituzioni della Repubblica e per l'apporto fondamentale dato alla scienza del diritto costituzionale. Egli è stato infatti presidente della Corte costituzionale, ministro, senatore, deputato, maestro insigne di diverse generazioni di costituzionalisti, che a loro volta avrebbero occupato gli stessi incarichi, o altri analoghi, nelle stesse istituzioni e nell'università.

Ma dietro questo c'era sempre e soprattutto l'uomo, capace di trasmettere in ogni dialogo la passione civile, il senso dell'impegno pubblico nelle istituzioni, il valore dello studio e dell'approfondimento, la ricerca costante del bene comune, pur nella consapevolezza della sua inafferrabilità. Tutto, nel segno costante dell'equilibrio e della morigeratezza.

La lettura lucida degli eventi si accompagnava sempre alla comprensione dell'animo e delle umane debolezze di chi ne era protagonista. Ogni osservazione sugli accadimenti pubblici si chiudeva con una notazione ironica, con un parallelismo arguto, con un pensiero che stemperava il giudizio.

Il diritto costituzionale non era la sua unica passione: amava l'arte, come dimostrava ogni volta che gli capitava di trovarsi ad ammirare un dipinto, una scultura, le decorazioni di un palazzo o di una chiesa, che con acutezza sapeva illustrare ai presenti. Amava la musica, che seguiva specialmente attraverso l'assidua frequentazione dell'Accademia Santa Cecilia.

E soprattutto amava la storia, che era sempre presente in ogni discorso e riferimento al presente. Passione, questa, che lo univa all'amico di una vita, Pietro Scoppola, legato a lui fin dalla comune esperienza come giovani funzionari del Senato e col quale avrebbe poi condiviso molti passaggi del suo impegno scientifico, politico e civile.

Passione, che avrebbe segnato tutti i suoi scritti, sempre lontani da ogni formalismo e invece capaci di abbracciare le dinamiche storiche e politiche, perché il diritto costituzionale –era il suo insegnamento costante- è il luogo in cui la politica incontra il diritto, ed il diritto la politica. E dietro entrambe c'è la persona, la sua incommensurabile ricchezza e complessità, come pure il suo mistero ed il suo limite.

Per chi, come me, lo aveva conosciuto da studente quanto era già presidente della Consulta e aveva cominciato a collaborare con lui nel periodo immediatamente successivo, lo stupore maggiore era nel tempo e nella cura che dedicava per rileggere gli scritti degli allievi, nella disponibilità vera ad un confronto paritario con i più giovani. Sapeva offrire insegnamenti di scienza e insieme di vita, ma sempre nel segno del confronto e mai dell'imposizione della propria visione.

Nel corso di incontri e dibattiti, prendeva meticolosamente appunti, indipendentemente dal ruolo o dall'importanza di chi parlava, perché da ognuno sapeva cogliere spunti e idee, che raccoglieva insieme alle sue osservazioni in fogli scrupolosamente numerati.

Non si spostava mai se non accompagnato da pesanti borse piene di documenti e libri, che portava da casa all'ufficio e viceversa, quasi a non volersi mai distaccare dalla sua riflessione e dal suo impegno, che per lui era prima di tutto servizio.

Nella mazzetta dei giornali non mancava mai la stampa francese, che seguiva con particolare cura, richiamando con costante aggiornamento gli eventi istituzionali d'Oltralpe ogniqualvolta si trattava di analizzare quanto accadeva in Italia.

Conservava con cura libri, saggi, fotocopie e appunti, sempre sottolineati ed annotati con riflessioni probabilmente destinate a scritti che, per mancanza di tempo, il più delle volte non sarebbe riuscito terminare. Non si voleva disfare delle sue carte neanche quando lo spazio da esse occupato superava quello dei locali in cui dovevano essere conservate: era anche questo il segno di una passione che sentiva insieme come missione.

La dedizione quasi assoluta allo studio ed all'elaborazione gli faceva spesso trascurare gli aspetti pratici ed organizzativi della vita, per i quali si affidava quasi totalmente all'amore della moglie e dei familiari, sempre al suo fianco anche per aiutarlo nelle piccole cose pratiche, specie quando si trattava di cimentarsi con apparecchi elettronici, troppo lontani dalla sua manualità.

Sono tante le cose per le quali deve essergli grato chi ha avuto la fortuna di stargli vicino, come pure chi ha indirettamente goduto della sua opera al servizio delle istituzioni e dell'Italia. Mancheranno a tutti la sua coscienza limpida, il suo acume, la sua generosità, il suo amore per il sapere. Ci mancherà la sua instancabile disponibilità all'ascolto, la sua ironia, e gli insegnamenti fatti di aneddoti e ricordi. Resta vivo il suo esempio, un seme prezioso che cresce nella coscienza di ognuno di noi e che germoglia nelle istituzioni nelle quali ha operato.